

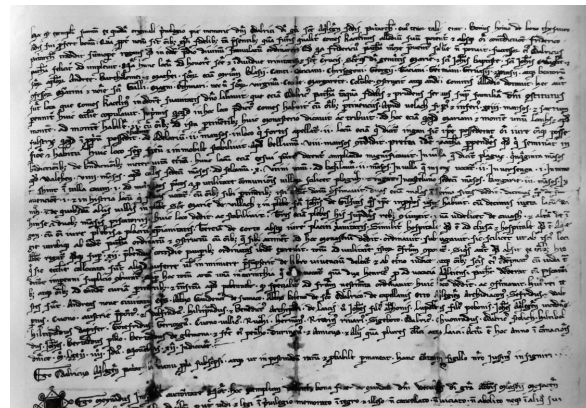
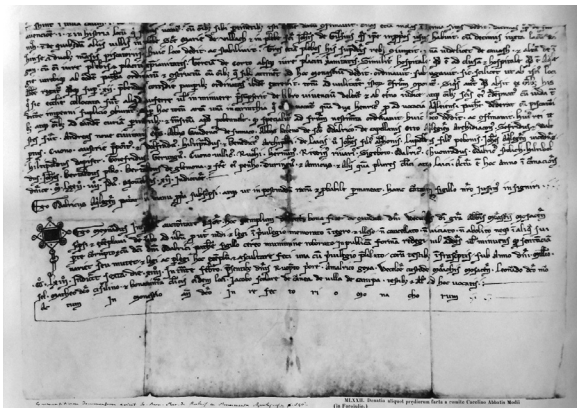
I PRIMORDI DELL'ABBAZIA DI MOGGIO NELLA TRADIZIONE DOCUMENTARIA

REINHARD HÄRTEL

Le fonti scritte ci informano sulle circostanze della fondazione dell'Abbazia di Moggio in modo meno esauriente di quanto possa sembrare a prima vista. Il cosiddetto testamento del fondatore Cacellino, datato 1070, si è rivelato un falso già da molto tempo. Anche il documento di donazione promulgato dal patriarca Ulrico I, datato 1072 e spesso confuso con il testamento di Cacellino, non è un documento originario come si è a lungo creduto. Fortunatamente ci sono anche certe notizie dedicatorie rispettivamente calendarie che offrono una testimonianza relativa alla consacrazione della chiesa del monastero nel 1119 (o 1118).

La figura del conte Cacellino ha costituito per molto tempo un enigma. Oggi sappiamo che Cacellino fece parte della potente famiglia bavarese degli Ariboni. I beni di Cacellino nel Friuli potrebbero dunque avere la loro provenienza dal patriarca Sigardo. Infatti nel 1072, a Michaelbeuern nell'attuale provincia di Salisburgo, Cacellino appare fra i *milites* del patriarca Sigardo.

In questa sede occorre trattare, in primo luogo, del documento di donazione promulgato dal patriarca Ulrico I di cui non ci è stato tramandato l'originale. L'apografo più antico rimastoci è una copia notarile



Dotazione del patriarca Ulrico I, secondo quel che si asserisce del 1072, in copia notarile del 1263. Parte superiore ed inferiore (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. V, 58-59 (= 2437-2439), doc. n. 19).

risalente al 1263 conservata nella Biblioteca nazionale Marciana a Venezia. Con tale documento il patriarca rende noto che il conte Cacellino aveva conferito le sue proprietà al predecessore del mittente, cioè al patriarca Federico per la fondazione di un monastero. Ma Federico non poté dare inizio alla fondazione poiché, come sappiamo da altre fonti, nel frattempo era stato assassinato. Il documento prosegue informando che solo il successore, cioè lo stesso patriarca Ulrico, aveva eseguito la volontà di Cacellino e costruito il monastero di Moggio in onore della Santa Trinità, della Santa Croce, di Santa Maria e di tanti santi elencati nel documento con i loro nomi. Oltre a ciò il patriarca dichiarò di aver dotato il monastero con le proprietà del conte Cacellino; infine Ulrico I aumentò da parte sua la donazione di Cacellino conferendo al monastero numerosi beni e diritti nel Friuli, nella Venezia Giulia e nella Carinzia.

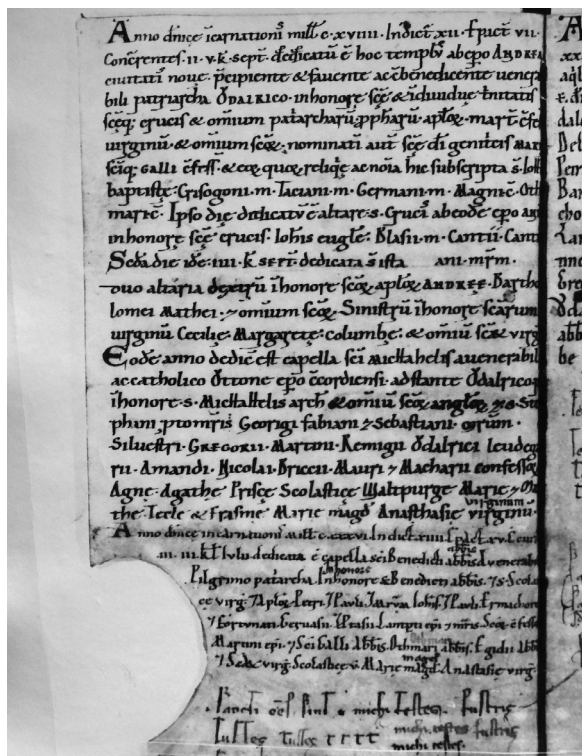
Verso la fine del testo si afferma che tutto ciò fu eseguito il 10 novembre 1072. Ma si sa già da più di due secoli che quanto meno l'indicazione dell'anno è sbagliata e che la data resiste a tutti i tentativi di emendarla. Colpisce però il fatto che con l'indizione XII concordano gli anni 1118 e 1119 (a seconda del modo di calcolo), cioè proprio gli anni che vengono menzionati come anno di consacrazione in qualche notizia di dedicazione. In seguito a ciò l'anno 1072 è da considerare almeno il risultato di un grave errore. Per la collocazione cronologica del documento di Ulrico I resta dunque tutta una gamma di possibilità fra il 1086, anno della nomina di Ulrico come patriarca, da una parte, e la dedica del monastero rispettivamente della chiesa nel 1118 o nel 1119 dall'altra, rispettivamente fino alla morte del patriarca Ulrico I nel 1121. Questo

spazio di tempo per la collocazione cronologica è stato sfruttato dalla ricerca storica in modo eccessivo. Ci sono parecchi motivi che potrebbero deporre a favore di una collocazione tarda. In linea di principio è verosimile che tutti gli atti svolti nel corso della fondazione di un monastero siano stati documentati complessivamente in occasione della consacrazione solenne della chiesa abbaziale. Lo stesso patriarca Ulrico I ha dotato la chiesa di S. Giovanni al Timavo in occasione di una consacrazione, e in tale circostanza ha anche emesso un documento relativo. Del resto una tale collocazione cronologica coincide con l'indizione XII riportata nel documento medesimo. A favore di una datazione tarda depone anche un'altra considerazione, pubblicata già molti decenni fa da Francesco Babudri. Nell'elenco dei beni donati al monastero, il documento di Ulrico I fa menzione anche di Portole nell'Istria. Poiché questo luogo fu senza dubbio conferito al patriarcato solo nel 1102, prima di tale anno il patriarca non era certo in grado di alienarlo. Dove viene proposta la collocazione cronologica nell'anno 1090, questa si basa quasi sempre su un'unica fonte, e precisamente sull'edizione parziale del documento medesimo riportata da August von Jaksch nella sua famosa edizione delle fonti per la storia della Carinzia, ma in tal caso si tratta evidentemente di una svista dell'editore. L'incontestabile autorità dell'editore ha conferito al risultato della sua svista un valore pressoché canonico, e così l'anno erroneo 1090 ha potuto diventare il fondamento di giubilei.

È però lecito chiedersi, se tali tentativi di individuare una data precisa per l'emissione del documento abbiano un senso. Una ricerca del genere presuppone che il documento sia genuino, originario. Ma contro

l'originalità del documento depona il fatto che finora una modifica dell'anno sbagliato 1072 non è stata possibile in modo convincente, cioè come frutto abbastanza evidente della lettura erronea di una data corretta da parte di un copista. Tenendo conto delle considerazioni finora fatte il documento, nel caso sia genuino, dovrebbe risalire ad una data fra il 1102 e il 1121, e nel caso sia stato falsificato, ad una data almeno anteriore al 14 febbraio 1263, giorno della più antica copia notarile rimastaci. Nel nostro caso, però, si deve prendere molto seriamente in considerazione la possibilità di una falsificazione. È un fatto ben noto che fra i documenti che concernono la fondazione o la dotazione di monasteri, i falsi sono particolarmente frequenti. Si deve sottolineare, però, che la sola constatazione dell'originalità (o falsificazione) di un documento non significa automaticamente un giudizio sull'attendibilità (o meno) del suo contenuto storico-materiale. I criteri principali per un'indagine intorno alla genesi del documento sono l'elenco dei santi patroni del monastero e l'elenco dei beni donati in esso contenuti.

Il documento di Ulrico I contiene un elenco cospicuo di santi, e vi si afferma che il monastero è stato eretto in loro onore. Pare molto utile un confronto di questi santi patroni con quelli che compaiono in diverse notizie dedicatorie, e ciò soprattutto perché molto spesso tali notizie dedicatorie sono state impiegate come fonte preziosa, quando un ente religioso si è sentito indotto alla fabbricazione tardiva di un cosiddetto documento di fondazione. Nell'Archivio di Stato di Venezia si conserva una pergamena nella quale si trovano sei notizie dedicatorie concernenti l'Abbazia di Moggio. Le prime tre di esse danno testimonianza



Le più antiche notizie di consacrazioni, risalenti al 1119 e al 1136 (Archivio di Stato di Venezia, Fondo Provveditori sopra Feudi, b. 421, c. 2).

della consacrazione della chiesa del monastero e di qualche altare in essa esistente alla fine dell'agosto 1119. Anche la quarta notizia risale al 1119. La quinta e la sesta notizia sono scritte da due altre mani diverse e si riferiscono agli anni 1136 e 1181. Il confronto dei santi elencati nel documento d'Ulrico I da una parte e dei santi elencati nelle singole notizie dedicatorie è chiarificatore. Tutti i santi elencati nelle prime tre notizie dedicatorie (con riferimento alla consacrazione della chiesa del monastero) appaiono anche nel documento di fondazione, e lo stesso vale anche

per due santi della quarta notizia dedicatoria. I santi Gervasio e Protasio, invece, contenuti nel documento ulriciano, si ritrovano solo nella notizia dedicatoria del 1136, con riferimento al patriarca Pellegrino I: non c'è traccia di un'altra loro citazione nella tradizione scrittoria dell'Abbazia di Moggio fino all'anno 1136. In base a ciò sembra che nel 1136 un documento di fondazione non fosse ancora esistito; il documento ulriciano appare, sotto questo aspetto, il prodotto di un'epoca successiva. A seguito di una stesura tardiva poté succedere che qualche santo, al quale fu dedicata una cappella a Moggio solo nel 1136, sia stato erroneamente inserito nell'elenco dei patroni che si riferisce all'epoca di fondazione. Inoltre pare che l'ordine dei santi nelle singole notizie dedicatorie sia stato mantenuto nel documento di Ulrico almeno parzialmente, creando qualche 'irregolarità' nell'elenco cumulativo del documento ulriciano. Il documento di Ulrico fornisce così qualche traccia delle fonti che ne formano la base.

L'elenco dei beni e diritti conferiti all'abbazia come dotazione consiste in 36 elementi. I primi undici di essi comprendono la dotazione da parte del conte Cacellino, i 25 elementi successivi si riferiscono ai doni addizionali del patriarca Ulrico. Qualche privilegio di epoca posteriore a favore dell'Abbazia di Moggio contiene ugualmente tale elenco complessivo dei beni e diritti del monastero, e precisamente un documento patriarcale del 1136, un diploma reale del 1149, e due privilegi papali del 1184 e del 1228. Anche il confronto fra questi documenti ed il documento di Ulrico I è molto eloquente. L'ordine dei beni nei due privilegi papali concorda perfettamente con l'ordine osservato nel documento ulriciano. Ovviamente l'e-

lenco dei beni e diritti del documento di Ulrico I era già esistente al tempo in cui si ottenne il documento papale del 1184, il che fa ritenere che il documento di fondazione esistesse già nel 1184.

Risulta più difficile la constatazione del rapporto fra il documento di Ulrico I da una parte e i due documenti del 1136 e del 1149 dall'altra. In complesso, l'elenco dei beni presente nel documento di fondazione è più vicino del diploma reale del 1149, ma per quanto concerne qualche criterio ci sono particolari somiglianze con il privilegio patriarcale del 1136. Ciò vale sia per l'ordine dei beni e dei diritti elencati, sia per le descrizioni di essi, sia per certe caratteristiche di natura linguistica.

Tutto fa ritenere che il documento di fondazione sia stato compilato ancora prima del 1184, probabilmente solo dopo il 1149, e ad ogni modo solo dopo il 1136. Sarebbe una soluzione assai inverosimile, se un documento di fondazione già esistente nel 1136, fosse stato usato come modello per il privilegio papale del 1184, ma non ancora come base delle conferme del 1136 e del 1149. Dunque non solo l'anno 1184 come *terminus ante quem* concorda benissimo con l'anno 1181, ottenuto come *terminus ante quem* in base ai santi nelle notizie dedicatorie, ma anche il *terminus post quem*, l'anno 1136, viene indicato sia dai santi nelle notizie dedicatorie sia dagli elenchi beni nei privilegi generali dell'abbazia di Moggio.

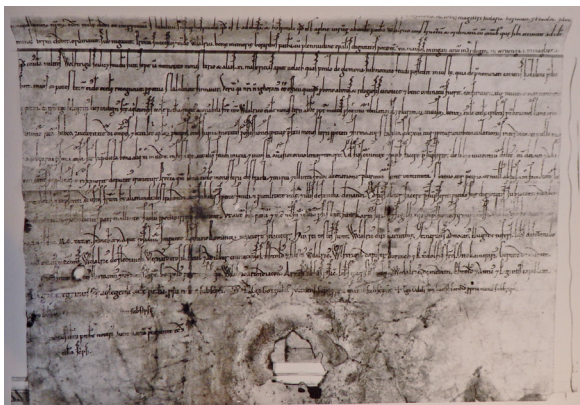
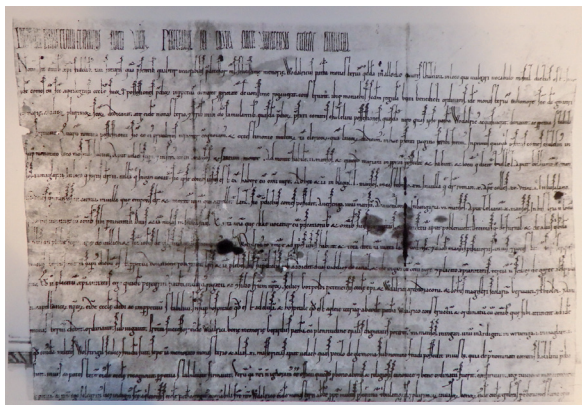
Ovviamente nell'Abbazia di Moggio fino al 1136 non esisteva nessun documento complessivo come una sorta di garante di tutto il patrimonio in base alla dotazione originaria. Nondimeno sarà stato disponibile qualche documento più breve o almeno qualche notizia scritta. Questi documenti o annotazioni saranno stati

impiegati come *materia prima* o fondamento delle conferme generali del 1136 e del 1149, sempre in un ordine un po' alterato, e lo stesso vale perfino per la compilazione tardiva del documento di Ulrico I. Per individuare le tracce di tali (supposti) documenti più antichi si può procedere con due metodi: da una parte si possono individuare nell'elenco dei beni certi nuclei o gruppi di beni che in tutti i documenti confrontati sempre rimangono indivisi; dall'altra si può studiare la spartizione del testo stesso. Purtroppo questi due metodi conducono a risultati ben differenti, e perciò la questione dei contenuti dei singoli 'documenti base' resta ancora aperta.

D'altra parte l'esistenza di una pluralità di documenti prima del 1136 è anche deducibile dal documento del patriarca Pellegrino I risalente al 1136. Secondo ciò che in esso si dice, Pellegrino I fu costretto a constatare i beni dell'Abbazia in base ai privilegi del patriarca Ulrico ed alle testimonianze di numerosi clerici e laici. Si badi al plurale 'privilegi'. Ovviamente si tratta di un ulteriore indizio contro l'esistenza del documento di

fondazione, come lo conosciamo oggi, già nell'anno 1136. Nel caso in cui tale documento di fondazione fosse già esistito, il patriarca Pellegrino non sarebbe stato costretto ad appoggiarsi ad una pluralità di documenti del patriarca Ulrico che provavano la dotazione dell'Abbazia, perché nel documento di fondazione si trova tutto ciò che Ulrico I aveva dato o confermato al monastero di Moggio. Tutto fa credere che il documento del patriarca Pellegrino I del 1136 sia stato il più antico fra tutti i privilegi di carattere generale a favore dell'Abbazia.

Pare tuttavia che il *terminus ante quem* della redazione del documento ulriciano si possa ancora anticipare, e precisamente nel periodo immediatamente precedente il 2 febbraio 1166. Poco prima di questo giorno il patriarca Ulrico II e il monastero di Moggio conclusero un cambio, e in tale occasione il patriarca ricevette Portole in Istria, ovviamente quel *Portus* in Istria che fece parte della dotazione originaria dell'Abbazia, non solo secondo il tenore del documento di fondazione, ma anche in base al privilegio del patriarca Pellegrino

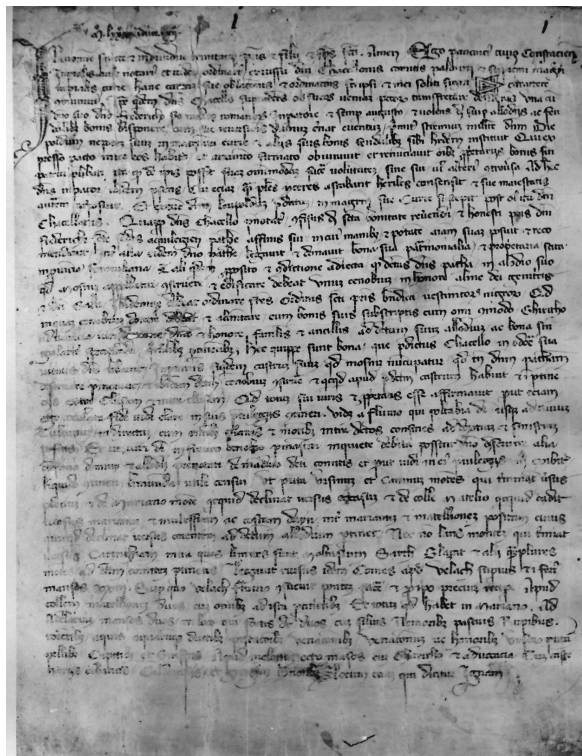


Il più antico documento originale (e genuino) a favore dell'abbazia di Moggio, risalente al 1136. Parte superiore ed inferiore (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. V, 58-59 (= 2437-2439), doc. n. 51).

no I del 1136. È vero che i documenti con un simile elenco dei beni che risalgono al periodo dopo il 1166 fanno ugualmente (e superflualmente) menzione di questo *Portus* che dopo il 1166 non fece più parte del patrimonio dell'Abbazia. Ma ciò è da considerare come conseguenza di una copiatura meccanica. Riguardo alla redazione del modello stesso, cioè del falso documento di fondazione, si può supporre un atteggiamento più accurato, e sotto questa premessa la menzione di *Portus* nel documento medesimo può essere un indizio della compilazione di esso ancora prima del 2 febbraio 1166, cioè in un periodo in cui Portole era ancora un possesso dell'Abbazia. Oggi l'identificazione di *Portus* con Portole può essere considerata pacifica.

Naturalmente ciò è soltanto il risultato diplomatico. Storicamente non c'è dubbio che le notizie principali contenute nel documento siano attendibili e da collocare nel periodo di governo del patriarca Ulrico I. Nondimeno il documento di fondazione è di scarsissimo valore storico. Quasi tutte le notizie di un certo significato storico che vengono fornite da questo documento, ci sono già note da altri documenti (genuini), e precisamente dal privilegio patriarcale del 1136 e dalle notizie dedicatorie che si riferiscono al 1119. C'è solo un'unica eccezione rilevante, vale a dire la notizia che Cacellino non solo conferì i suoi beni alla chiesa di Aquileia in generale (così nel privilegio del 1136), ma proprio al patriarca Federico, il predecessore di Ulrico I.

Quanto al valore per lo studio dei primordi dell'Abbazia di Moggiò, anche il cosiddetto testamento del conte Cacellino è di scarsissima utilità. Anche di questo documento manca l'originale. L'apografo più antico,



Cosiddetto testamento di Cacellino, secondo quel che si asserisce del 1070, ma risalente al Trecento (Archivio di Stato di Venezia, Fondo Provveditori sopra Feudi, b. 421, c. 1).

ovviamente incompleto, viene conservato nell'Archivio di Stato di Venezia e risale al tardo Trecento. Questo testamento si è rivelato un falso già parecchio tempo fa, e per dirla in modo più preciso, un falso senza fondamento genuino. Nondimeno questa falsificazione è da considerarsi molto efficace. Qualche invenzione contenuta nel cosiddetto testamento è viva fino ai nostri giorni, in prima istanza quella famosa dignità di Cacellino come *conte palatino*.

Il *testamento di Cacellino* presenta un bel mucchio di anacronismi sia redazionali sia contenutistici. Il nesso

con l'imperatore Federico II fa supporre una stesura abbastanza più tardi, probabilmente a partire dei primi del Trecento. Infatti nel testamento medesimo appare qualche diritto e qualche pretesa del monastero di Moggio che fu la causa di litigi proprio negli anni venti e trenta del Trecento. Nell'inventario dell'archivio dell'Abbazia di Moggio risalente al 1337, per quanto non tramandatoci in modo completo, non appare questo testamento di Cacellino. Tutto fa ritenere che, forse poco prima del 1337, in occasione di qualche controversia, i monaci di Moggio avessero ritenuto utile costruire un documento in base al documento di fondazione già nel loro possesso, ma con commenti e precisazioni generosi secondo le necessità dell'epoca, compresi perfino certi trofei di caccia precisamente determinati.

I documenti più antichi e validi sui primordi dell'abbazia di Moggio non sono il documento del patriarca Ulrico datato '1072' o (ancor meno) il testamento di Cacellino datato '1070', ma il documento del patriarca Pellegrino I del 1136 e le notizie dedicatorie che si riferiscono al 1119.

Le immagini provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia sono riprodotte su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Archivio di Stato di Venezia, n. 65/2017, prot. 1765/28.13.07.

Le immagini provenienti dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia sono riprodotte su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione.

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTELLA A., *L'abbazia di Moggio. Memoria storica documentata*, Udine 1903.
- BATTISTELLA A., *La cronotassi degli abati di Moggio*, «Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo» [Udine], 3 (1909), pp. 47-58.
- CAPITANO E./DAO N., *I catapan della Pieve di Dignano tra medioevo ed età moderna*, Vilegnove di San Denèl 2005.
- CORDIGNANO F., *L'abbazia benedettina di Moggio*, «Benedictina», 5 (1951), pp. 27-56.
- DE VITT F., *L'abbazia benedettina di Moggio nel Medioevo*, in BIANCO F./BONDESAN A./PARONUZZI P. ET ALII (a cura di), *Il Tagliamento*, Udine-Sommampagna-Montebelluna 2006, pp. 313-325.
- HÄRTEL R., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom 2/6/1).
- HÄRTEL R., *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia svizzera*

di San Gallo. Atti del Convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli 21), pp. 17-44.

HÄRTEL R., *Moggio*, in FAUST U. OSB/KRASSNIG W. (a cura di), *Die benediktinischen Mönchs- und Nonnenklöster in Österreich und Südtirol*, vol. 2, St. Ottilien 2001 (Germania Benedictina 3/2), pp. 832-862.

MENIS G.C., *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia svizzera di San Gallo*. Atti del Convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli 21), pp. 7-15.

Le immagini provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia sono riprodotte su concessione n. 65/2017, prot. 1765 / 28.13.07. Le immagini provenienti dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia sono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Nazionale Marciana, atto n. 98/2017, prot. 2145 / 28.13.15.01/11.



Acquasantiera da parete in marmo (fondo Pignat - Civici Musei di Udine).

In basso veduta della chiesetta di santo Spirito, dalla stradina d'accesso, particolare della facciata con ingresso (cartolina ill. coll. B. Lucci).

